



Dopo le bombe: la ricerca dei superstiti negli edifici distrutti  
FOTO EPA

# Cento morti in sei giorni a Gaza Riservisti già schierati ai confini

● **La lista delle vittime diffusa da una blogger: «Non siamo solo numeri»** ● **Colpito il media center**

U.D.G.  
udegiovannangeli@unita.it

Rinan Arafat, 7 anni. Omar Al-Mashharawi, 11 mesi. Walid Al-Abalda, 2 anni. Hanin Tafesh, 10 mesi. Oday Jammal Nasser, 16 anni. Fares Al-Basyouni, 11 anni. Mohammed Sa'd Allah, 4 anni. Gumana Salamah Abu Sufyan, 1 anno. Tamer Salamah Abu Sufyan, 3 anni... Non sono numeri gli oltre 100 palestinesi morti nei primi sei giorni dei raid aerei israeliani su Gaza. Ognuno di loro, ha un volto, un nome, una storia. Una giovane blogger palestinese residente a Gaza, Shahd Abusalama, ha deciso di pubblicare i nomi e l'età delle persone uccise nei raid aerei israeliani. «Siccome non siamo solo numeri, continuate a seguire questo post sui nomi ed età delle persone assassinate, vittime nei giorni scorsi degli attacchi israeliani a Gaza da mercoledì», ha scritto Abusalama sul blog.

Mentre al Cairo si tratta, a Gaza si continua a morire. In cinque giorni di attacchi i feriti sarebbero oltre 700. Lunedì mattina l'offensiva israeliana contro i gruppi palestinesi avrebbe mietuto oltre dieci vittime. In mattinata quattro persone sono state uccise in un quartiere di Zeitun, nella città di Gaza: fra le vittime 2 ragazze di 20 e 23 anni e un bambino di 5 anni. Altri tre palestinesi, tutti membri della stessa famiglia, sono morti quando l'auto sulla quale viaggiavano è stata colpita nei pressi di Deir al-Balah, zona centrale del territorio palestinese. Un'altra vittima è un agricoltore di 50 anni, ucciso dai bombardamenti su Beit Lahya, nel nord della Striscia. Altri 2 sono morti durante un raid su Qarara, ad est di Khan Yunis, nel sud della Striscia.

Almeno 18 bambini palestinesi hanno perso la vita e 252 sono quelli rimasti feriti dall'inizio delle ostilità a Gaza, e ci sono bambini anche tra i 50 civili israeliani feriti: questi i dati dell'Unicef aggiornati alle ore 15,00 di ieri. Ma il bilancio delle vittime, avverte l'organiz-

zazione, si aggrava di ora in ora. L'Unicef esprime la sua profonda preoccupazione per il deteriorarsi della situazione e per l'impatto che essa ha sull'infanzia sia a Gaza che in Israele.

A Gaza, secondo l'organizzazione, desta allarme soprattutto la situazione sanitaria: gli ospedali sono sovraffollati a causa dell'afflusso continuo di feriti e le scorte di alcuni farmaci si sono rapidamente esaurite. L'Unicef sta predisponendo l'invio, dal suo centro logistico di Copenaghen, di scorte di emergenza per 14 farmaci di base. In queste ore, secondo l'agenzia per l'infanzia delle Nazioni Unite, le condizioni di sicurezza non consentono interventi umanitari all'interno di Gaza, anche se 5 team di psicologi dell'organizzazione stanno visitando ospedali e abitazioni private per fornire assistenza ai bambini che hanno subito shock o hanno assistito a scene violente.

## L'ATTACCO AL CENTRO MEDIA

Anche uno dei media center di Gaza City è stato colpito e almeno 4 persone sono morte, mentre diverse altre sono rimaste ferite. Si tratta di un comples-

so già colpito nella notte fra sabato e domenica e che ospita anche alcune redazioni giornalistiche straniere e gli studi di *Al-Aqsa tv*, canale di Hamas. Fra le vittime del media center c'è anche Ramez Harb, il leader delle brigate Al Quds, braccio armato della Jihad islamica. E si conta anche un primo morto in Cisgiordania: si tratta di un palestinese identificato come Rushdi al-Tamimi, 31 anni. Era stato ferito gravemente dai colpi di arma da fuoco sparati dalla polizia di frontiera dello Stato ebraico mentre partecipava a una manifestazione di solidarietà con la popolazione della Striscia nel villaggio di Nabi Saleh, una quindicina di chilometri a nord-ovest di Ramallah.

La Striscia di Gaza assomiglia ormai a una «giungla di fuoco», dove la morte sembra in agguato ovunque: negli edifici governativi come nelle basi delle milizie; nello stadio di calcio come nel Media Center al-Shorouq; nei campi agricoli vicini al confine, sulle strade dove chi cavalca una motocicletta resta immediatamente sospeso e rischia di diventare un obiettivo di droni o aerei israeliani. Le statistiche delle vittime vengono aggiornate di ora in ora.

Dopo una notte di relativa calma nel sud di Israele, decine di razzi sono stati lanciati di nuovo verso il Negev ed uno è esploso vicino una scuola ad Ashkelon, senza grandi conseguenze. L'altra notte e per tutta la mattinata di ieri, Israele ha continuato a bombardare i «siti del terrore» (postazioni per il lancio dei razzi, tunnel e campi di addestramento). Almeno ottanta gli obiettivi colpiti, tra cui anche edifici dei militanti di Hamas, tunnel per il traffico di armi tra Gaza e Rafah e lo stadio usato come base missilistica. Dall'inizio dell'offensiva, lanciata mercoledì, sono oltre 540 i razzi lanciati da Gaza e caduti in territorio israeliano.

Un comunicato del portavoce militare precisa che dall'inizio dell'operazione, l'aviazione israeliana ha colpito 1.350 «siti terroristici». Dei 75.000 riservisti israeliani richiamati in servizio per l'eventuale offensiva di terra nella Striscia di Gaza, già 40.000 sono schierati lungo il confine dell'enclave costiera, con decine di carri armati e blindati in attesa di ordini. A riferirlo è la radio israeliana. Tutto è pronto per l'invasione. A meno che al Cairo le trattative in corso per la tregua non arrivino a buon fine.



...  
**Decine di razzi colpiscono il sud di Israele. Un missile sfiora una scuola ad Ashkelon**

# La Ue s'impegna per uno Stato palestinese

IL COMMENTO

FRANCO RIZZI\*

● **L'EUROPA GUARDA MA NON VEDE. RISPETTO A QUELLO CHE STA SUCCEDENDO NEL MEDITERRANEO, L'EUROPA NON È SOLAMENTE ASSENTE PERCHÉ GUARDA E SI PREOCCUPA DELLE CRISI FINANZIARIE CHE L'ATTRAVERSANO.** Non vede perché tutti gli schemi mentali attraverso i quali ha sempre visto il Mediterraneo sono definitivamente caduti.

L'Europa e l'Occidente non possono parlare più di esportazione della democrazia, l'Europa e l'Occidente non possono più parlare di scontro delle civiltà, l'Europa e l'Occidente non possono più far riferimento a tutti i luoghi comuni con in quali ha nutrito l'opinione pubblica. Possiamo forse dire che tutti i nodi che non sono stati sciolti dal colonialismo ad oggi stanno venendo al pettine. L'Europa ha guardato al Mediterraneo con una mentalità in cui l'eurocentrismo è sempre stato lo schema logico con cui trattare gli avvenimenti del Mediterraneo.

Le rivolte arabe hanno fatto saltare tutta questa organizzazione mentale e concettuale. L'Europa si ritrova povera, nuda.

E la stessa cosa possiamo dire rispetto a quello che sta succedendo a Gaza. Questa ripresa del conflitto tra Israele e Palestina ha origini antiche, origini dovute a una politica sbagliata dell'Occidente e del mondo arabo, i cui effetti si fanno sentire ancora oggi e coloro che avevano immaginato che la questione palestinese sarebbe passata in secondo piano causa delle rivolte arabe, si sono accorti che così non è.

Ma tutto questo è derivato dal fatto che le rivolte arabe hanno rotto l'equilibrio tra una classe dominante che ha pensato soltanto all'arricchimento e alla gestione del proprio potere e i cittadini che hanno rivendicato giustizia ed equità sociale. Le rivolte arabe non potevano non contagiare anche i palestinesi, i quali hanno due obiettivi. Uno è un obiettivo interno: il governo di Abu Mazen è abbastanza contestato e incapace di portare avanti rivendicazioni. L'altro riguarda la liberazione della loro terra da un Paese occupante.

Il governo Netanyahu in tutti questi anni ha sostenuto le rivendicazioni dei coloni israeliani senza rendersi conto del vicolo cieco in cui stava spingendo Israele.

La scommessa di portare un'attacco da terra a Gaza sarà devastante per i palestinesi ma altrettanto devastante perché Israele sarà sempre più isolato.

Tutti i commenti di questi giorni ribadiscono un principio che astrattamente è comprensibile e cioè che Israele ha il diritto di reagire agli attacchi delle frange più estreme dei palestinesi di Gaza. Ma come non accorgersi che la situazione di deterioramento della situazione in Palestina è dovuta anche a una politica sbagliata del governo Netanyahu e della assenza di una capacità di intervento da parte dell'Europa e dell'America? Non si può più ignorare la centralità della questione palestinese se si vuole avere una prospettiva di pace nel Mediterraneo. Bisogna che l'Occidente si impegni per la costituzione di uno stato Palestinese.

Io credo che fondamentalmente questo non sia ancora alla portata né dell'Occidente, né di Israele. Quindi il problema oggi come oggi è estremamente complesso e va ricordato che mette in gioco non solamente il discorso tra Israele e Palestina, ma anche il fatto che le vecchie forze politiche che hanno governato la Palestina sono di fatto sorpassate dagli avvenimenti. Le contestazioni al governo Abu Mazen in Cisgiordania sono una prova evidente, come una prova evidente è il fatto che Hamas è sempre più scavalcata dalla Jihad islamica, è sempre più scavalcata dai salafiti.

Al di là di qualsiasi discorso ideologico va detto che è in gioco la dignità del mondo. Chi vive a Gaza, chi vive in Palestina si rende perfettamente conto che i palestinesi non hanno una vita reale.

\*ordinario di Storia dell'Europa e del Mediterraneo, Università Roma Tre

...  
**Le primavere hanno cambiato il mondo arabo. Per interagire servono nuove chiavi di lettura**